



PRO VERITATE

Diversi nostri lettori sono stati spiacevolmente sorpresi dai commenti di un editorialista di un noto quotidiano a proposito di Re Vittorio Emanuele III. Tre di loro ci hanno inviato, in copia, le loro lettere indirizzate al direttore del periodico. Aderiamo volentieri alla loro richiesta di pubblicazione.

Egr. Direttore,

con riferimento a quanto scritto da Mario Cervi, desidero solo ricordare che la responsabilità storica delle leggi razziali del 1938 va ascritta innanzi tutto a Mussolini ed al Parlamento di allora.

Fu il duce a volerle, mentre il Re le restituì al Parlamento, nella speranza che non gli venissero nuovamente sottoposte. Non uno dei parlamentari ebrei, né dei prestigiosi intellettuali che componevano l'assemblea, si fece sentire.

E' quanto meno "curioso" che il maggiore responsabile di tali leggi venga passato in secondo piano e che ce la si prenda sempre con un Re costituzionale, rispettoso delle leggi della propria nazione.

Non è così che si serve la verità.

Angelo Cintini - Grosseto

Egr. Direttore,

ho letto quanto Mario Cervi afferma a proposito delle leggi razziali del 1938.

Non sono d'accordo e lascio la parola allo storico ebreo Andreas Nachama (a lungo capo della comunità ebraica di Berlino), che nel 2003 dichiarò: *"Io ho sempre giudicato l'Italia il paese dove l'antisemitismo era meno presente, in confronto con gli altri paesi europei. Molti ebrei tedeschi abbandonarono subito la Germania di Hitler per rifugiarsi in Italia, dove credevano di trovare una società più aperta e accogliente, rispetto a una Francia dove l'antisemitismo era forte. Anche dopo le leggi razziali del '38 l'atteggiamento della popolazione non cambia. Gli ebrei non vengono perseguitati..."*. ("Dossier 8 settembre 1943", con "Il Giorno", 06-09-2003)

E' un fatto storico che il Re fece approvare varie leggi, tutte adatte a ridurre l'applicazione delle norme razziali mussoliniane. Ed infatti, fino all'avvento della R.S.I. (la cosiddetta "repubblica di Salò"), non un ebreo italiano morì a causa delle leggi in questione. Le prime ed uniche deportazioni in Italia avvennero in territori sotto controllo tedesco, mentre il Re, appena poté, con i RR.DD. n. 25 e 26 del 20 Gennaio 1944, abrogò le leggi razziali in tutto il Regno del Sud.

Leggi che, invece, furono mantenute in vigore nella R.S.I.

Flavio Crescini - Roma

Egr. Direttore,

la polemica sulle leggi razziali del 1938 non è ancora approdata alla serietà storica. E me ne dispiace, perché è un male per tutti.

Quanto Mario Cervi scrive è fuorviante. Ecco infatti il pensiero di due personalità importanti.

Lo scrittore ebreo Alain Elkann (che ebbe i nonni uccisi dai nazisti), scrisse: *"le leggi razziali del '38 non erano state applicate in modo così drastico come in altri paesi. La situazione si aggravò dopo l'8 settembre, quando i tedeschi presero in pugno la situazione"*.

Nel suo libro "Gli ebrei in Italia durante il Fascismo" Guido Valabrega, del Centro di Documentazione ebraica contemporanea, afferma: *"Si deve obiettivamente riconoscere che fino all'8 settembre 1943 la persecuzione razziale in Italia fu contenuta in limiti moderati e di portata soprattutto economica [...]. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 comincia per gli ebrei italiani un tremendo periodo nuovo: l'Italia era ormai sotto il tallone tedesco e Mussolini voleva riabilitarsi agli occhi dell'alleato."*

Perché accusare sempre il Re, sempre osservante delle norme di legge e che solo in virtù di queste fu costretto a firmare le norme razziali, quando ben altri furono i veri responsabili?

Giuseppe Gargiulo - Catania

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com